

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**59° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 2004**

---

**Presidenza del presidente PETRUCCIOLI  
indi del vice presidente D'ANDREA**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE .....Pag. 3 |

## Audizione dell'Amministratore Unico e Direttore generale di RAI International

PRESIDENTE .....	3, 7, 12 e passim	<i>MAGLIARO</i> dottor Massimo, amministratore unico e direttore generale di RAI Internatio- nal .....	Pag. 3, 4, 9 e passim
BUTTI (Alleanza Nazionale), deputato .....	10		
GIANNI Giuseppe UDC (CCD-CDU), depu- tato .....	3, 4, 7 e passim		
GIULIETTI (Dem. Sin.-L'Ulivo), deputato ..	15, 16		
LAINATI (Forza Italia), deputato .....	11, 14		
MINARDO (Forza Italia), senatore .....	7		
PESSINA (Forza Italia), senatore .....	8, 23		
SCALERA (Margherita-DL-L'Ulivo), sena- tore .....	9, 10		

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR- AP.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U..*

*Interviene l'amministratore unico e direttore generale di RAI International, dottor Magliaro.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

**Audizione dell'Amministratore unico e Direttore generale di RAI International**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Magliaro, amministratore unico e direttore generale di RAI International.

Prima di dargli la parola, rinnovo a nome della Commissione le nostre scuse più sentite nei suoi confronti, perché lo abbiamo convocato più volte, ma poi abbiamo sempre dovuto rinviare la seduta per altri impegni parlamentari.

Lo ringraziamo quindi, oltre che per la sua disponibilità, per la sua pazienza.

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* Vi ringrazio per l'opportunità che mi viene offerta di confrontarmi per la prima volta con la Commissione parlamentare sulle attività e sui progetti di RAI International, che è una struttura molto poco nota (in Italia sicuramente non è nota), e sul conto della quale è spesso e volentieri necessario fornire chiarificazioni, perché si parla molto per sentito dire o per avere letto qualcosa di non preciso.

Sono a vostra disposizione, per rispondere alle domande che vorrete pormi.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Ci dica chi è, cosa fa, quali sono le prospettive.

PRESIDENTE. Secondo la nostra prassi, l'audito ha a disposizione un po' di tempo, all'inizio della seduta, per esprimere le proprie valutazioni. Noi vorremmo sapere da lei qual è la situazione di RAI International, quali sono i suoi compiti, quanto e come - a suo avviso - RAI Inter-

national è in condizioni di far fronte alle sue funzioni e quali siano i programmi di sviluppo e di innovazione per il futuro.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Vorremmo sapere anche di quali risorse si avvale.

*MAGLIARO*, amministratore unico e direttore generale di *RAI International*. *RAI International* ha festeggiato i 40 anni di vita l'anno scorso. La struttura è nata appunto 40 anni fa, con un altro nominativo, «Direzione per l'estero» e la sua missione editoriale è quella di raccordare le comunità italiane all'estero con la madre patria.

La vita di *RAI International* è divisibile in due periodi: uno anteriore all'emanazione della legge che consentirà nel 2006 agli italiani all'estero di scegliere i loro rappresentanti nel Parlamento italiano, e uno posteriore. Fino ad allora, lo dico con molta chiarezza, *RAI International* è stata vista anche all'interno dell'azienda *RAI* come una sorta di Cenerentola, una struttura marginale nello scacchiere *RAI*; invece, questa novità della legge che consentirà agli italiani all'estero di scegliere i loro rappresentanti l'ha inevitabilmente riportata alla ribalta anche della *RAI*.

Ora, nel piano industriale che arriva fino al 2006, *RAI International* è considerata nel *core business* dell'azienda. Già questo passo in avanti è, per le mie personali aspettative, molto importante, da cui derivano però alcune considerazioni. Come sapete, *RAI International* vive grazie a due convenzioni con la Presidenza del Consiglio dei ministri assolutamente datate, obsolete. La prima è del 1962 e, essendo incastonata nel periodo cruciale della guerra fredda, risente di quel clima di relazioni internazionali molto difficili. Tale convenzione regola esclusivamente la produzione radiofonica; basti dire che prevede che le trasmissioni radiofoniche siano effettuate - come accade tuttora, in effetti - in onda corta: questo sistema di trasmissione non è vulnerabile da alcun armamento tecnologico moderno, ma sul mercato non ci sono apparecchi che possono consentire di ricevere questo segnale in maniera molto precisa, quindi è un segnale sostanzialmente quasi virtuale.

Un'altra prova che questa convenzione è datata sta nel fatto che, per la parte normativa, sono previste produzioni in 25 lingue, la maggior parte delle quali sono tutte lingue dell'Est europeo (non a caso c'era la guerra fredda) e soltanto alcune sono lingue extraeuropee (penso all'arabo in particolare). Faccio notare solo per curiosità che, tra le 25 lingue, c'è perfino l'esperanto, che ovviamente ha scarse frequentazioni in questo momento. È pertanto una convenzione assolutamente vecchia, che va rinnovata.

La seconda convenzione risale al 1975 e regola la restante produzione radiofonica (in totale, dobbiamo produrre 12.680 ore all'anno di radio), nonché la produzione televisiva, che è nata nel 1975 (sono 700 ore di televisione all'anno, cioè mediamente due ore di televisione al giorno).

Queste due convenzioni sono di difficile gestione, proprio perché tra di esse a volte vi sono richiami non dico contraddittori, ma comunque molto distanti l'uno dall'altro dal punto di vista della logica e organicità.

Queste convenzioni garantiscono alla RAI una cifra di circa 272 miliardi di lire, che servono per produrre – come ho già detto – 12.680 ore di radio e 700 ore di televisione e per sostenere i costi che abbiamo per il rapporto molto forte con RAI *corporation*, che è – come sapete – la società di diritto americano, presente nel Nord e Sud America, della quale siamo istituzionalmente i più grandi clienti. Occorre poi considerare il cosiddetto costo di funzionamento della direzione, che comporta una serie di altre spese.

I ricavi sono pari a 41.229.000 euro, comprensivi delle due convenzioni che ho appena detto, della ritrasmissione dei programmi RAI via satellite, delle sponsorizzazioni SIPRA e di una convenzione aggiuntiva con il Ministero delle politiche agricole. I costi sono pari a 72.452.000, euro divisi tra costi diretti, diritti sportivi, RAIWAY, costi del personale e costi interdivisionali. C'è un disavanzo complessivo di 31.223.000 euro sul conto economico di RAI International. Questo significa che il problema fondamentale di Rai International, così come è e così come dovrà essere – a maggior ragione – è quello delle risorse.

Oggi l'azienda, con una delibera del febbraio 2003, ha stabilito che RAI International debba essere societarizzata. Si sta lavorando per rendere operativa questa societarizzazione, che è un processo che, ovviamente, ha molte tappe, con l'obiettivo di far divenire questo non un canale, ma «il» canale televisivo internazionale della RAI. Ebbene, per poter finanziare adeguatamente questo canale, con tali ambizioni strategiche, va da sé che le risorse debbono essere comparate con tale obiettivo. In questo discorso (ovviamente di criticità) svolto, per così dire, a volo d'angelo sulle risorse di RAI International, c'è da far rilevare un dato che ritengo fondamentale, vale a dire che essa – come ho detto poc'anzi con una battuta – non è presente quanto a distribuzione sul satellite europeo o meglio non è presente in Europa, per tutta una serie di ragioni di tipo tecnico-economiche e che speriamo di poter risolvere con la societarizzazione. Quest'ultimo è un processo che dovrebbe diventare operativo, credo, alla fine della primavera (quindi, all'inizio dell'estate), e mi auguro che segni la nascita di un canale con queste ambizioni e che colmi, per così dire, «il buco nell'ozono» della distribuzione in Europa, che per noi è un *handicap* per quanto riguarda intanto l'immagine di questo canale, che in Italia non si vede, ma anche la raccolta del messaggio che possiamo mandare alle comunità italiane che sono in Europa, che sono le più numerose, come sappiamo. È un processo che stiamo cercando di sviluppare, in questo periodo, in maniera molto costruttiva, all'interno della Rai, e credo che si possa e si debba concludere a ridosso dell'estate, quindi verso maggio o giugno prossimi, *grosso modo*.

Tra le criticità segnalo – perché è stata oggetto di interpellanze e di interrogazioni che sono state presentate in varie circostanze negli scorsi mesi – il caso del Canada, dove vige – come sapete – una legislazione molto protezionistica, che serve a difendere questo grande Paese, questa grande democrazia, da un'altra grande democrazia come gli Stati Uniti di America, che viene temuta quanto a potenza televisiva e cinematogra-

fica. Il Canada si è dato una normativa molto protezionistica e purtroppo questo protezionismo, a mio avviso un po' eccessivo, ha impedito finora che RAI International fosse presente come lo è in tutti i Paesi del mondo, vale a dire 24 ore al giorno. Siamo stati costretti, in un lontano periodo, a fare un accordo con una emittente commerciale inizialmente di proprietà di alcuni italiani, poi passata di mano in mano fino a diventare di proprietà di un grande colosso canadese, *Show Cable*. Questa emittente si chiama Telelatino. Siamo stati, per così dire, costretti dalla situazione normativa, per l'appunto, canadese a fare un accordo di distribuzione tramite questa emittente, che aveva una professionalità sicuramente non all'altezza di quella della RAI. Per cui, siamo andati raccogliendo intanto il significato molto duro delle petizioni che sono state raccolte dagli italiani in Canada: la prima di queste fu del 1998 o del 1999 (non ricordo bene) e raccolse circa 42.000 firme; la seconda è dell'anno scorso, ne ha raccolte oltre 100.000; in un Paese come il Canada, di così vasta estensione, sono numeri tutt'altro che piccoli, ma assai rilevanti e significativi. Abbiamo raccolto questa implorazione della comunità italiana, che rivendicava il diritto di essere trattata, televisivamente, come tutte le altre, vale a dire con un canale che trasmettesse 24 ore su 24, e non per sole due ore al giorno, peraltro con delle, per così dire, disfunzioni di messa in onda a dire poco ridicole. A questo riguardo io personalmente ho visto (ma tutti coloro che hanno avuto informazioni al riguardo lo sanno) telegiornali – penso al TG1 delle 20, il più importante che abbiamo nel nostro Paese – tagliati con pubblicità inserita all'interno e con una assoluta incapacità professionale di confezionare un prodotto degno di questo nome; analogamente avviene perfino con l'*Angelus* del Papa e con programmi di tutti i tipi.

Chiaramente siamo stati invitati dalla comunità italiana a chiudere il rapporto con questa emittente ed a presentare domanda di autorizzazione all'*Authority* canadese, che è la CRTC, per un canale 24 ore su 24. Per fare questo, la normativa canadese prevede un *partner* canadese che ci sponsorizzi, uno *sponsor*: l'abbiamo trovato nella società Roger's Cable, che è l'altro grande colosso televisivo canadese. La domanda è stata depositata e siamo nella fase dell'attesa: ovviamente ci sono manovre e contromanovre per fare in modo che si abbia o no questa licenza per essere presenti 24 ore: stiamo aspettando i risultati. Su questo, se il Presidente me lo permette, esprimo un desiderio: vorrei chiedere, veramente a nome di tutti gli italiani in Canada, che tutte le forze politiche italiane, tutti i Gruppi parlamentari, possano esprimersi in maniera forte, in questo periodo, per far sentire ad un'*Authority* istituzionale di un altro Paese la volontà del Parlamento italiano, che su questo – credo – debba e possa essere assolutamente concorde. Gli italiani in Canada sono tanti. L'attuale Governo canadese ha ben cinque Ministri di origine italiana, con nome italiano, a dimostrazione del fatto che la comunità italiana in Canada conta, è integrata, si è fatta valere e non può essere trattata addirittura come se fosse composta da cittadini di serie C. Siamo presenti in tutti i Paesi del mondo, 24 ore su 24, e non si capisce perché il Canada debba

applicare a noi una sanzione, per così dire, punitiva, che nasce da ben altre ragioni.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Signor Presidente, intervengo solo per rivolgere un saluto e un ringraziamento al dottor Magliaro, che finalmente riesce ad intervenire in questa sede.

Una delle ultime volte che questa Commissione si è occupata di RAI International è stata intorno ad ottobre-novembre dell'anno scorso: si parlava della proposta di un piano industriale fatto per il 2003-2005 che a tutt'oggi, a parte qualcosa che è stato fatto (da quanto mi hanno detto), non è pervenuto a questa Commissione. Anzi, sarebbe opportuno che il Presidente se ne facesse carico.

PRESIDENTE. Il Presidente se ne è già fatto carico.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Il Presidente, come sempre, è tempestivo.

PRESIDENTE. La informerò.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Grazie. La discussione non fu conclusa, perché si aspettava che l'azienda predisponesse questo piano. Peraltro, in quella circostanza, tanto il Presidente Petruccioli quanto altri commissari, si soffermarono su RAI International, e manifestarono preoccupazione su quanto era contenuto in quel documento. In particolare, rilevarono come la missione di RAI International non apparisse in sintonia con il suo ruolo istituzionale, con la sua funzione di promuovere cultura, e culture, anche locali, del nostro Paese, con l'obiettivo di rappresentare una immagine adeguata e attuale dell'Italia. Le sarò grato se lei vorrà rassegnare ogni elemento che mi possa consentire di rivedere tale orientamento.

### **Presidenza del vice presidente D'ANDREA**

MINARDO (*FI*). Ringrazio il dottor Magliaro per la sua relazione, anche se mi ha dato l'impressione che egli sia convinto che RAI International funzioni perfettamente per i connazionali all'estero.

Al contrario, nel corso delle missioni del Comitato per gli italiani all'estero, ho potuto verificare che tra le comunità italiane presenti all'estero c'è una diffusa insoddisfazione per quanto riguarda RAI International. Visitando l'Argentina, il Brasile, il Venezuela, gli Stati Uniti (New York, New Jersey, Boston e Chicago), abbiamo incontrato i rappresentanti delle comunità italiane, i quali ci hanno chiesto di intervenire affinché venga rispettata la loro dignità (non le riferisco le affermazioni pesanti che hanno fatto nei confronti di RAI International!).

Capisco che lei ha assunto da poco l'incarico di amministratore delegato, però dobbiamo trovare una soluzione per mettere RAI International nelle condizioni di trasmettere programmi seri, che possano soddisfare i nostri connazionali all'estero. Bisognerebbe avere maggiore attenzione anche ai palinsesti, perché molte volte si verificano frequenti variazioni della programmazione proprio all'ultimo momento. Non sono adeguati neanche gli orari di trasmissione.

Occorre pertanto rinnovare l'impegno per trovare soluzione a questi problemi, perché ormai l'insoddisfazione è veramente diffusa e non sappiamo più cosa rispondere alle domande dei nostri connazionali all'estero. Ho scritto una lettera come presidente del Comitato ed ora attendo una risposta, ma approfitto di questa occasione appunto per riferirle che i nostri connazionali sono estremamente insoddisfatti di RAI International e per chiederle di trovare una soluzione.

È necessario che RAI International sviluppi una propria produzione dei programmi televisivi e un'ampia programmazione. Ad esempio, faccio presente che alla fine di marzo scade il termine per il rinnovo dei COMITES e quindi RAI International dovrà offrire un puntuale servizio di informazione ai nostri connazionali all'estero in occasione di queste scadenze elettorali. Sarà necessario un analogo contributo anche in vista delle prossime elezioni politiche, in considerazione degli effetti della nuova legge sul voto degli italiani all'estero.

Deve essere previsto un maggiore spazio per i bambini e specialmente per i ragazzi, che necessitano di programmi a loro dedicati, magari anche per migliorare la conoscenza della lingua e della cultura italiana. Del resto, la comunità italiana ha chiesto di ricevere più cultura e più informazione. Inoltre, come ho detto, sono molte le lamentele per le variazioni dei palinsesti all'ultimo momento.

Pertanto, dottor Magliaro, le chiedo di intervenire e di affrontare questi problemi. Ci vuole un cambiamento radicale, perché non possiamo offrire questa brutta immagine di RAI International ai 65 milioni di italiani sparsi nel mondo (compresi gli oriundi). Dobbiamo quindi mettere RAI International nelle condizioni di fornire quei servizi e trasmettere quei programmi che sono necessari e importanti per i nostri connazionali. Se RAI International non è in grado di corrispondere a queste esigenze e di garantire i nostri connazionali, si prendano altre decisioni.

PESSINA (FI). Sintetizzo il mio intervento in tre domande.

La prima riguarda la coesistenza in America (così mi risulta) di due società, RAI Corporation e RAI International. Non so se queste due società si siano poi fuse, ma mi sembra che vi siano ancora due strutture separate e che quindi sia ancora presente questa duplicazione societaria. Vorrei sapere quali sono i rapporti tra queste due compagnie, chiamiamole così, e se avete in programma di eliminare questa duplicazione che ritengo assolutamente inutile.

La seconda domanda riguarda il palinsesto. L'intervento del collega e amico Minardo ha praticamente esaurito tutte le questioni che volevo

porre in merito. Anch'io ho avuto modo di recepire le lamentele degli italoamericani, insoddisfatti di questo palinsesto impoverito e insufficiente, che non offre loro le necessarie informazioni provenienti dal nostro Paese.

La terza domanda riguarda la differenza consistente tra costi e ricavi (rispettivamente, 72 milioni e 41 milioni di euro) che lei ha sottolineato nel corso della sua relazione. È uno scarto di tutto rispetto, che penso debba essere sottoposto all'attenzione della presidenza della RAI in maniera sollecita. In tal modo, sarà forse possibile reperire le risorse necessarie per predisporre la nuova programmazione, in vista di questo scenario modificato, come lei ha precisato nella relazione iniziale.

Nell'ambito della cifra di 41 milioni di ricavi, vorrei sapere quali sono le percentuali di ricavi provenienti dalle convenzioni con la Presidenza del Consiglio e quali quelle derivanti dalla produzione pubblicitaria della SIPRA. In sostanza, vorrei sapere quanto ha prodotto la SIPRA in termini pubblicitari, perché questo ha un certo rilievo in relazione alla bontà del palinsesto e dei programmi trasmessi. È infatti interessante conoscere quale sia il bacino di utenza, per sviluppare anche questo canale di reperimento delle risorse.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Ringrazio anch'io il dottor Magliaro per la sua introduzione.

Dagli elementi in mio possesso, Rai International va in onda per 24 ore, 365 giorni all'anno, in 238 Paesi: il che si traduce in 8.760 ore di televisione. Di queste, soltanto 700 (vale a dire l'8 per cento) è prodotto appositamente dalle strutture di Rai International per quanto riguarda gli italiani all'estero. In pratica, circa 8.000 ore sono, sostanzialmente, soltanto un *cocktail* di quanto noi vediamo in Italia, che non tiene in alcun conto – o non può farlo – né il fuso orario, né il *target* di ascolto: il prodotto offerto, quindi, è praticamente uguale per tutti. Dunque, non c'è alcuna differenza tra quanto si vede a Tokyo, a New York, a Buenos Aires o a San Paulo del Brasile: nessun distinguo in base agli usi e costumi del posto o alle diverse esigenze di natura informativa. Una situazione che lo stesso direttore Magliaro ha avuto modo di definire come «kafkiana», se non sbaglio, soprattutto alla luce del seguente dato: alla vigilia delle elezioni europee, Rai International continua a non essere visibile in Europa. Un dato, credo, particolarmente grave, soprattutto rispetto alla *mission*, alla funzione che Rai International va in questo senso a sviluppare.

Ecco quindi, complessivamente, una realtà – nonostante tutto, i dati numerici che vengono presentati – con pochi soldi, con un futuro incerto, con pochissimo personale – da quanto ci risulta – e con una grande missione, che sostenuta da altre cose, innanzi tutto dalla convenzione con Palazzo Chigi, che credo sia legata a 35 milioni di euro all'anno, se non sbaglio...

MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di Rai International. Sono due.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Sono due. Questa convenzione, innanzi tutto, doveva essere in qualche modo rivista e incrementata, per quanto riguarda la cifra.

### **Presidenza del presidente Petruccioli**

(*Segue SCALERA*). Da mesi già c'è in qualche cassetto di Palazzo Chigi, probabilmente, una proposta in questo senso. Vorrei sapere, su questo piano, a che punto vive tale proposta e qual è lo stato della situazione in questo contesto.

Molti di noi, nell'ambito anche delle missioni parlamentari, hanno modo di esaminare il prodotto fornito e oggettivamente, per quanto riguarda la programmazione legata direttamente a RAI International – come già sottolineato da qualche collega che mi ha preceduto –, è oggettivamente datato: si dà dell'Italia l'immagine di un Paese in cui (se mi consente di dirlo, dottor Magliaro) le feste in costume, le fiere paesane e le sagre finiscono per essere, in qualche maniera, il vero sale; lo affermo rispetto a quanto ho visto io e non rispetto a quel che mi riferiscono.

Ecco che, quindi, tra le altre cose sarebbe interessante capire il motivo per cui si mandano in onda programmi di cucina legati alla tradizione italiana, quando molti degli ingredienti che poi servono a preparare queste pietanze sono praticamente introvabili altrove: quindi, finisce con l'essere anche discutibile offrire un prodotto di natura internazionale di questo tipo. Ebbene, su questo piano c'è una programmazione che si annuncia come nuova, in questa chiave, vale a dire uno sforzo di modernizzazione anche per quanto riguarda il ruolo che RAI International va a sviluppare? C'è la volontà, su questo piano, di cambiare pagina rispetto a questo dato? Mi sembra che questo sia uno dei temi fondamentali che debba appartenere alla nostra analisi.

BUTTI (*AN*). Signor Presidente, mi sembra di capire che le lamentele riferite ai palinsesti anche di RAI International dimostrano che tutto il mondo è Paese; siamo abituati, ormai, a lamentarci sistematicamente dei palinsesti della RAI in modo particolare, vista la vocazione di questa Commissione ma, se potessimo, lo faremmo anche utilmente delle reti private e del suo principale competitore.

Anch'io qualche volta mi reco all'estero e, onestamente – non so se sia merito del dottor Magliaro, ma sicuramente in parte è così – mi sembra invece di notare un miglioramento, per quanto concerne la confezione del palinsesto e la sua qualità. Voglio anche ricordare che di RAI International soprattutto questa Commissione si è sempre occupata in modo molto relativo, vale a dire che è sempre stata un po' la «Cenerentola» della RAI.

Forse qualcosa è cambiato. Poco fa giustamente il dottor Magliaro ha ricordato che, probabilmente, qualcosa ora è cambiato: vi è questa importante legge per il voto degli italiani all'estero e quindi RAI International potrà svolgere, ovviamente, anche un ruolo strategico. Lei quindi si prepari, dottor Magliaro, perché a questa Commissione sarà insistentemente invitato a rendere conto: la avviso, perché so quali sono la fisiologia e le dinamiche di questa Commissione. Peraltro forse io, più che dei programmi di cucina che trasmettiamo, mi preoccuperei di qualche altra tipologia di programmi, ma ognuno ha le sue sensibilità (mi riferisco, ovviamente, all'intervento appena svolto dal collega Scalera).

Qualcos'altro è cambiato. Oggi lei, ad esempio, non è più solo direttore, perché si sa che un direttore esegue. Noi, ogni tanto, audiamo i suoi colleghi e sappiamo che il direttore esegue, non ha neanche la capacità, la forza contrattuale, di andare alla direzione generale a pretendere qualche risorsa economica in più. Oggi, invece, lei ha una doppia possibilità, con il ruolo (importantissimo, dal nostro punto di vista) dell'amministratore delegato. Quindi, la sua esperienza di giornalista ed anche di Direttore di RAI International, coniugata con questo nuovo incarico, sicuramente lascia presagire qualcosa di nuovo e di positivo anche per RAI International.

Intendevo porre qualche domanda. La prima lei l'ha bruciata, anche perché - ovviamente - il «caso Canada» teneva un po' banco, per quanto concerne i problemi di RAI International, però credo che lei abbia già risposto relativamente a questo eccessivo protezionismo delle autorità canadesi e alle possibili soluzioni che avete ricercato e alla fine, poi, individuato.

La seconda domanda è la seguente. Molti auspicano l'opportunità di razionalizzare le attività internazionali della RAI: mi riferisco alla commercializzazione, produzione e distribuzione del prodotto. Vorrei capire il suo pensiero a questo riguardo e soprattutto sapere cosa ne pensa l'attuale vertice della RAI.

Inoltre, qualche collega che mi ha preceduto ha fatto notare il problema del segnale in Europa, al quale io aggiungo anche quello in Nord Africa. In effetti, le vorrei chiedere se tale problema è veramente irrisolvibile, se abbiamo le idee chiare per tentare di affrontarlo e quanto meno di risolverlo soprattutto nell'imminenza del rinnovo del Parlamento europeo.

Le pongo ora l'ultima domanda. È evidente che con risorse insufficienti non si possa predisporre un buon palinsesto. Per quanto dicevo poco fa, il ruolo di RAI International è stato un po' di Cenerentola, di vittima di questa politica. Ma lei è attualmente soddisfatto dell'attenzione economica che la RAI riserva a RAI International o ritiene di poter ottenere qualcosa in più, in termini di risorse economiche?

LAINATI (FI). Consapevole della mancanza molto grave di risorse - problema che lei, direttore, ha evidenziato - non le chiederò come mai non si fanno le cose, perché sarebbe poco logico.

Mi riconosco pienamente nelle domande che le sono state rivolte dal collega e amico Alessio Butti, in particolare per quanto riguarda la commercializzazione internazionale di alcuni prodotti, che sono e sarebbero di grande prestigio anche dal punto di vista dell'immagine. Desidero peraltro, accogliendo quanto lei ha detto prima, assicurarle a nome di Forza Italia un sostegno pieno e assoluto alla richiesta - che lei ha fatto nella sua introduzione - di sostenere una nuova via di accesso di RAI International all'enorme Stato del Canada. Ovviamente, il mio partito è assolutamente concorde su questo punto.

PRESIDENTE. Inizio anch'io dal documento cui ha fatto riferimento l'onorevole Gianni (così colgo l'occasione per rispondere alla sua domanda), cioè il piano industriale 2003-2005, approvato nel mese di maggio dell'anno scorso. Il testo ci è stato trasmesso e noi l'abbiamo esaminato lo scorso autunno con una certa attenzione, come ha ricordato l'onorevole Gianni.

Osservo che il carattere e la sorte di questo piano rientra nel capitolo della comunicazione schizofrenica che ci giunge dai vertici della RAI. Infatti, quando abbiamo portato il testo all'attenzione della Commissione, ci è stato fatto notare che questo piano era in via di aggiornamento (cosa più che comprensibile, perché tutti i piani triennali vengono aggiornati ogni anno, con uno scorrimento di un anno). In quell'occasione, abbiamo risposto che prendevamo atto della precisazione, che era stata anche oggetto di qualche tignosa puntualizzazione sulla stampa, ma che avremmo discusso il documento al nostro esame e poi ne avremmo preso in esame l'aggiornamento, quando ci fosse giunto.

La scorsa settimana, onorevole Gianni (le do questa informazione avendo raccolto elementi sulla base della sollecitazione pervenutami dall'Ufficio di Presidenza), il Consiglio di amministrazione e la Direzione generale della RAI hanno discusso e approvato un documento. Trattasi però del piano editoriale e non dell'aggiornamento del piano industriale. È quindi un altro tipo di documento; comunque, ho già chiesto che anche questo venga trasmesso alla Commissione, così potremo esaminarlo.

Pertanto, l'ultimo documento cui possiamo rifarci, per accedere al punto di vista del vertice aziendale, è ancora il piano industriale 2003-2005.

Proprio esaminando questo documento, direttore Magliaro, abbiamo deciso di dedicare un'audizione a RAI International, alla quale il piano industriale destina grande spazio (e questo per me è un merito del documento), con una quantità di giudizi, di informazioni, di valutazioni critiche e di indicazioni di prospettiva molto impegnative.

Dobbiamo certamente registrare, onorevole Butti, che nel passato non si è data la dovuta attenzione non solo a RAI International, ma a tutta l'attività internazionale del servizio pubblico. Sono rispettoso delle tradizioni e ne conosco l'importanza, ma non eleverei certo questa tradizione a modello. Non solo, infatti, come è stato più volte ricordato, ai nostri connazionali all'estero è stato riconosciuto il diritto di voto (e ciò comporta che

anche questa volta saremo obbligati a stabilire alcune regole, sulla base della legge, per questa scadenza), ma occorre affrontare tutta una serie di tematiche, a fronte delle quali si deve prendere atto dell'obsolescenza dei criteri e dell'impianto che risalgono a 30-40 anni fa. Su questo aspetto, sottolineo che la sacrosanta valutazione espressa in questa sede dal dottor Magliaro coincide con quella contenuta nel piano industriale cui ho fatto riferimento. Le tematiche cui mi riferisco sono l'accelerazione dell'integrazione europea, l'allargamento dell'Unione europea, lo sviluppo dell'importanza della dimensione mediterranea, l'immigrazione, i compiti internazionali affidati alla RAI; si pensi, ad esempio, che nell'ambito della ricostruzione dell'Iraq all'Italia è stato affidato il settore delle telecomunicazioni, con il compito di realizzare una forma di servizio pubblico radiotelevisivo in una realtà così complessa (come sa bene il dottor Malesani, che stava per lasciarci la pelle in Iraq!).

Ritengo che oggi questa Commissione compia il primo passo per cercare di recuperare un ritardo e una distrazione che sarebbe sbagliato perpetuare.

Allora, vorrei ricordare rapidamente alcuni giudizi drastici. Onorevole Butti, non polemizzo mai, ma le osservazioni critiche non sono sempre dettate da malevolenza. Ciò che sto per leggere, che traggio dal documento ufficiale del vertice RAI, è molto impegnativo; oltretutto, credo che il direttore Magliaro ne sia ben consapevole, anzi probabilmente avrà contribuito a scrivere queste valutazioni (sarà certamente una competenza dei responsabili dei diversi settori dell'azienda).

Il giudizio generale (lo ha già citato in parte l'onorevole Gianni) è il seguente: «RAI International si caratterizza per una missione non più in sintonia con il suo ruolo istituzionale e per una struttura di *business* poco efficace, con particolare criticità sulla offerta e sulla distribuzione». Tralascio le spiegazioni di questa frase e vado oltre. «La missione di RAI International, definita in relazione ad un contesto culturale e geopolitico ormai mutato, non appare più in sintonia con le effettive esigenze politiche ed economiche del Paese e dei nuovi italiani all'estero, limitando di fatto la possibilità di svolgere efficacemente la propria funzione di servizio pubblico. Mi permetto di dire che, una delle prime missioni del servizio pubblico, nel contesto attuale delle relazioni internazionali e mondiali, considerata la particolare struttura della popolazione italiana e degli interessi italiani così ampiamente diffusi nel mondo, è proprio di svolgere – per l'appunto – la funzione di servizio pubblico nella sua proiezione all'estero.

Scusate, ma vorrei proprio usare le parole riportate nel documento. «L'offerta è poco attraente ed efficace, sia per il servizio ai connazionali all'estero, che per la promozione e il sostegno dell'Italia, con significative ripercussioni: scarso interesse dell'*audience*, scarsa opportunità di raccolta pubblicitaria e di ulteriori ricavi integrativi». Questa è la parte, per così dire, della analisi. Ci sono poi alcuni punti di carattere organizzativo particolarmente rilevanti. RAI International non ottiene alcun ricavo dai distributori, **Albaraca** – quello per l'America del Nord e Canada, America

del Sud e Australia – compreso. L'unico con cui è previsto un minimo garantito è **Peri**, con il quale però c'è un contenzioso.

L'attività di distribuzione è frammentata e genera un quadro complessivo confuso che si ripercuote negativamente sull'immagine di RAI International nel mondo. Sia nel 2001 che nel 2002 i ricavi di RAI International non hanno consentito neanche la copertura dei costi esterni. I ricavi esterni, circa 40 milioni di euro, che sono le convenzioni, sono rappresentate... e così via. Tra i costi di programmazione, è da evidenziare il costo dello sport: sono le cose che ci ha detto il direttore Magliaro.

Contrariamente a quanto avviene per altri capitoli di questo piano industriale, su RAI International si indicano anche delle prospettive.

### **QUANTO SEGUE PRONUNCIATO A MICROFONO DISATTIVATO**

Lo sviluppo dell'offerta internazionale della RAI, prevede il riassetto del bilancio di RAI International, al fine di allinearla all'evoluzione degli interessi economici e industriali dell'Italia in grado di migliorare la funzione di servizio per gli italiani all'estero, nonché di garantire un migliore posizionamento di mercato. È necessario formulare, per questo, una nuova missione, supportata da una idonea struttura di *business*. Quindi è chiaro, una reimpostazione, direi una «rifondazione», nelle intenzioni qui espresse.

LAINATI (*FI*). Una... rifondazione? Si tratta di una battuta, naturalmente.

PRESIDENTE. Anche lei e la sua parte, caro onorevole Lainati, ad un certo punto siete stati interpreti di un poderosa rifondazione: poi ognuno rifonda quello che vuole e che può. Qui stiamo parlando di rafforzare la funzione di servizio alle comunità italiane, di divenire un attore primario per la diffusione internazionale del sistema Paese, per supportare le iniziative politico-diplomatiche e così via.

### **DA QUI VIENE RIATTIVATO IL MICROFONO**

Il punto sul quale io – andando all'essenziale – vorrei porre una domanda, direttore Magliaro, è esattamente la questione della cosiddetta societizzazione, della quale non mi sembra si sia parlato sin qui. Da questo punto di vista, la nostra Commissione – sia pure, per così dire, solo per conoscenza – è stata investita della questione dallo S.N.A.TE.R. (Sindacato nazionale autonomo telecomunicazioni e società consociate), che nel mese di novembre ha posto il problema di avere qualche informazione in più su questa societizzazione, vale a dire sulla trasformazione di RAI International in società, nell'ambito della *holding* RAI. Sostengono di non sapere niente della questione e che si tratterebbe soltanto di una scatola vuota. A sostegno di questa loro valutazione accludono una lettera, che

ha inviato il consigliere Veneziani al dottor Lovato (che credo sia il segretario dello S.N.A.TE.R.), nel quale si sostiene che non c'è stata alcuna cessione di ramo di azienda, ma che si è unicamente provveduto a costituire la nuova società Newco RAI International S.p.A.

In sostanza, evidentemente è molto importante capire non solo a che punto sia il processo di societizzazione, cosa esso comporterà per quel che riguarda il personale, le autonomie finanziarie e tutto il resto, ma anche – evidentemente – il collegamento che c'è fra tale processo e gli obiettivi di rifondazione dell'attività di RAI International nell'ambito del potenziamento della proiezione internazionale del servizio pubblico radio-televisivo in Italia, a cui ho fatto riferimento estraendolo dal piano industriale 2003-2005.

Questa è, per così dire, la domanda più impegnativa che le pongo, perché questo è anche importante per poter rispondere alle segnalazioni che ci sono pervenute.

Onorevole Giulietti, ho svolto questo intervento anche per dare a lei la possibilità di inserirsi senza strappi nella discussione.

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). Sono venuto intanto per testimoniare l'interesse che c'è nei confronti di questa collocazione futura di RAI International o RAI Mondo – vorrei che mi si rispondesse, su questo –, perché so che, non per colpa sua, si è aperta questa fase di neonazionalizzazione non del prodotto, ma delle sigle, che corrisponde a un'idea di un Paese che vive sugli *spot*, più che sulla sostanza. Volevo capire meglio la questione, anche per non compiere scorrettezze.

Mi interessava porre alcune domande. La prima però, che è rivolta al presidente Petruccioli e forse è stata posta in apertura, riguarda i lavori futuri. Si tratta soltanto di una segnalazione. Mi interesserebbe che se ne potesse discutere pacatamente, anche perché è sempre difficile cogliere nelle esternazioni del Presidente del Consiglio l'elemento del gioco dall'elemento della serietà: questa mattina ci è stata comunicata la futura abrogazione della *par condicio* (penso, però, che la maggioranza non gliela farà passare: è un problema loro), ma anche la sua eventuale presenza costante e senza contraddittorio a «Radio anch'io» e in altre trasmissioni. Ripeto, depurato dall'aspetto ironico, la questione pone invece un problema molto delicato, persino nella interpretazione del dogma trinitario che fornisce Cattaneo di un terzo, un terzo e un terzo. Nella trasmissione di questa mattina, infatti, il dogma trinitario poteva essere interpretato come: un terzo come Presidente del Consiglio, un terzo come proprietario di Mediaset e un terzo come *leader* di Forza Italia. Ho terminato, però siccome si tratta di una questione vera, perché non riguarda soltanto tutte le opposizioni, ma tutte le forze politiche alla vigilia di una campagna elettorale, e le modalità del confronto e del contraddittorio. Lo dico sapendo che colleghi del centro-destra, come l'onorevole Gianni ed anche altri, su questo tema hanno chiesto una riflessione...

PRESIDENTE. «Radio anch'io», ha detto?

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). Esattamente. Si tratta di una trasmissione radiofonica del mattino e questa mattina si è verificato questo fatto.

Poi c'è stato un lancio di agenzia – non so se la notizia sia vera o no – in cui si sosteneva: «Tutte le settimane sarò qui». In America, come sa, esiste il principio per cui ad un intervento del *leader* della maggioranza segue l'intervento del *leader* delle opposizioni, per quanto riguarda la radio, come il dottor Magliaro mi insegna. Ho concluso. Ho voluto porre la questione, perché so che verrà posta anche da ambienti insospettabili, per fortuna, nelle prossime ore...

PRESIDENTE. Ha fatto bene. Mi era sfuggita.

GIULIETTI (*Dem.Sin.-Ulivo*). Ho sollevato la questione, tra l'altro, perché lei aveva posto, se non ricordo male, il tema del contraddittorio. Peraltro osservo che si può leggere il giornale ed anche ascoltare la radio, perché sono due funzioni che si possono svolgere insieme; con l'esercizio è possibile, ma questo è un dibattito da svolgere *a latere*.

Mi rivolgo ora al direttore Magliaro. Alcune questioni le ha già poste, molto opportunamente, il presidente Petruccioli.

Veniamo a questo grande tema della societizzazione, perché stiamo parlando di una azienda che comunque deve rappresentare la produzione italiana all'estero e quindi contano molto anche le modalità organizzative. C'è poi l'aspetto dei palinsesti, ma è un'altra questione. Adesso a me interessano le modalità organizzative. Si tratta di una antica discussione. Ad un certo punto, se non ricordo male, si fece addirittura l'ipotesi di scorporo o di privatizzazione. Mi sembra che lei si oppone con durezza all'idea di intervenire con uno scorporo del settore politico internazionale, che finisse assegnato non a lei ma alla struttura *marketing*, cioè al commercio. Allora, quell'ipotesi (questo si ricollega alla domanda del Presidente) è ancora valida, oppure – come io penso – è definitivamente morta? E comunque qual è il suo giudizio su un'ipotesi tutta commerciale rispetto a qualcosa che invece ha un diverso fondamento?

Anche la seconda questione (che forse dipende da una mia carenza informativa) riguarda l'assetto futuro. La RAI più volte ha comunicato di aver proceduto alla nomina del gruppo dirigente. Non ho mai capito (ma lo dico in maniera non retorica) se il dottor Scaglia è in carica o no. Parlando di lui, mi riferisco al nuovo gruppo dirigente, che deve completare il piano insieme a lei. È importante, infatti, che ci sia un gruppo operante e funzionante, al quale sia stato assegnato un mandato. Allora, tale processo è stato realizzato oppure è stato sospeso, dopo essere stato annunciato, lasciando quindi traballare l'intera struttura?

Vi pongo ora una domanda che attiene alla vostra capacità di informare in tempo reale nel mondo e, come è stato opportunamente detto, anche in Europa (occorre infatti affrontare la grande questione dell'informazione in Europa, che continua a restare fuori). Vorrei sapere come è stata pensata la mappa dei corrispondenti (non faccio una questione di nomi) rispetto all'idea di politiche internazionali informative. Infatti l'azienda

è ancora unitaria, finché non cambierà, e quindi credo che voi siate una grande fonte non di sovrapposizione ma di offerta di servizi. Allora, c'è stata una razionalizzazione nella predisposizione della mappa dei corrispondenti? Questa ha un senso rispetto non tanto al voto, quanto alla presenza degli italiani all'estero? Insomma, c'è stato un coordinamento con voi su tale aspetto?

Ieri abbiamo trattato la questione dei precari e vorrei conoscere il suo punto di vista in proposito. So che non tutte le strutture fanno ricorso al precariato in modo analogo: alcune lo prevedono come lavoro aggiuntivo, altre lo considerano nella pianta organica, a tal punto che senza di esso dovrebbero chiudere. Nella vostra realtà, l'uso del precariato è accidentale oppure ormai rientra nella pianta organica? Avete posto, all'interno della testata, la questione dell'assunzione di coloro che già svolgono un lavoro ritenuto dal direttore - non da altri - apprezzato e apprezzabile? Ci sono appuntamenti in questa direzione? Ieri ci è stato detto che al riguardo c'è un processo in fase avanzata, però avverto che in molte testate - in particolare quelle che hanno più bisogno di questo tipo di lavoro - la situazione è ancora di notevole sofferenza.

So che il senatore Scalera e altri commissari hanno sollevato la questione delle modalità di composizione dei palinsesti all'estero. Questo è un tema che mi interessa, perché è evidente che abbiamo pubblici diversi, con gusti differenti. Vorrei quindi capire quali difficoltà vi siano nell'organizzazione di un palinsesto che non consista semplicemente nella riproduzione di materiale di archivio precotto o scollegato (parlo della «cassetta spedita», come si diceva con un brutto termine). Al di là della polemica che si sviluppa nei diversi Paesi, talvolta anche con le comunità italiane, è importante capire in che modo evolverà il progetto, se c'è, in questa direzione.

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* La prima considerazione che faccio con grande sollievo è che sono molto contento di questo confronto, non per ragioni formali di buona creanza, che mi appartengono ma fino ad un certo punto. Sono direttore di RAI International dal 13 marzo del 2000 e dal 13 settembre scorso sono stato nominato anche amministratore delegato, dopo vicende complesse (possiamo anche parlarne, ma comunque appartengono al passato). Ebbene, per la prima volta mi trovo nella felice condizione di poter confrontare aspettative, progetti, problematiche e criticità in questa sede, dove sono stato audito soltanto un'altra volta (il presidente della Commissione, allora, era l'onorevole Landolfi), insieme ad altri colleghi direttori di reti e testate, sul tema del pluralismo. Già in quell'audizione emerse che RAI International era la struttura che garantiva il maggiore tasso di pluralismo all'interno della RAI e credo che la linea sia rimasta intatta. Non c'è stata la benché minima contestazione da parte delle forze politiche. Abbiamo distribuito gli spazi, per la piccola autoproduzione che facciamo, in modo assolutamente equo, ricevendo per questo apprezzamenti da tutte le forze politiche e sindacali.

Sono contento, dicevo, perché avete sollevato alcuni problemi che non solo ci sono noti, ma costituiscono la nostra preoccupazione costante nel lavoro che svolgiamo. Ho chiesto di far venire con me in Commissione – e il Presidente ha accettato, quindi lo ringrazio anche per questa cordialità, che non è formale – alcuni miei collaboratori, tra cui l'ingegnere Lionetti, che è stato il direttore del centro di produzione di Roma, il più grande d'Italia (quindi non è, come si dice con espressione corrente, l'ultimo arrivato). Io l'ho incaricato di gestire la distribuzione di RAI International, che è pazzescamente difficile.

Affronto subito la questione dei palinsesti, senatore Minardo e onorevole Pessina. Anni fa (era direttore Giancarlo Leone), abbiamo allestito una sala per la messa in onda automatizzata con cinque palinsesti, ma – per vicende interne RAI – possiamo usufruire di una sola messa in onda. Abbiamo un solo palinsesto e questo è un problema di carattere tecnico, ma anche finanziario, cioè di costi.

Per organizzare un palinsesto occorre mediamente (sottolineo questo avverbio, senatore Minardo) un miliardo e io non ce l'ho. Quindi siamo costretti a mandare in onda un programma 24 ore su 24, che è frutto di un palinsesto uguale per tutti i Paesi del mondo, con le disfunzioni orarie che ne possono derivare (il senatore Scalera ha parlato di *cocktail*, avvicinandosi molto alla verità). Pertanto, quando mi riferite la vostra insoddisfazione per tali motivi (delle altre questioni parleremo dopo), mi dite cose arcinote per noi.

Noi dovremmo arrivare a prevedere, anche per rispettare la legge che prevede l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero, un palinsesto per continente. Infatti, la legge cui faccio riferimento prevede delle circoscrizioni continentali, quindi dobbiamo (non è una scelta, un *optional*, ma è una conseguenza quasi costituzionale) fare un palinsesto a continente, tenendo presente però che, ad esempio, il continente asiatico è spalmato su otto ore di fuso orario. Il Canada è un Paese sterminato: tra Montreal e Vancouver c'è di mezzo il mondo; analoghe considerazioni valgono per Argentina e Stati Uniti.

Continueremo quindi ad avere problemi di orario, però potremmo tarare questi palinsesti futuri sulla città o sulla zona di un determinato Paese in cui c'è la maggiore densità di italiani. Per esempio, in Canada gli italiani stanno soprattutto sulla costa atlantica, più che sul Pacifico. È chiaro che, se si tira la coperta da una parte, si scopre qualcuno dall'altra: se privilegiamo gli italiani che vivono a Toronto (che sono circa 1.900.000), scontenteremo quelli di Vancouver e di Hamilton, perciò da quelle zone avremo sempre giusti «bofonchiamenti». Una scelta però va fatta.

La questione fondamentale è che ci vorrebbero sei palinsesti continentali; il sesto è l'Europa, dove non siamo presenti (poi parliamo di questo, onorevole Giulietti). Si verifica quindi il paradosso che oggi mandiamo in onda cartoni animati che i bambini italiani che vivono in Australia possono vedere solo alle due di notte, e questo ovviamente è impossibile. Pensate che ci divertiamo a fare questo? Saremmo dei sadici, degli irresponsabili da arrestare! Non è una cattiveria, non dipende dal fatto

che non conosciamo le disfunzioni esistenti, di cui soffriamo noi per primi. Non ci divertiamo a mandare in onda soltanto un palinsesto, ma semplicemente non abbiamo i mezzi per mandarne in onda altri. Tra l'altro, fare altri palinsesti – apro un altro argomento, presidente Petruccioli, poiché qualcuno ha sfiorato questo tema – significa realizzare anche prodotti dedicati. Infatti, chiunque di voi si occupa (lei in particolare, in questo caso, ma anche l'onorevole Pessina) di emigrazione italiana sa che, per esempio, è più facile che vi siano tanti veneti in Argentina piuttosto che in Africa del Sud: dunque, se devo fare un prodotto dedicato ai veneti per parlare della loro terra di origine, lo includerò nel palinsesto che comprende l'Argentina. Vale a dire, avere a disposizione palinsesti differenziati per continente, vuol dire intanto tararli sugli orari – siamo «ai fondamentali del calcio», come si dice –, ma disporre di una opportunità per confezionare prodotti mirati, dedicati, cosa che oggi non è possibile, in quanto il palinsesto è uniforme, con tutte le disfunzioni e le limitazioni che possiamo immaginare. Quindi lei mi ha detto cose a noi arcinote. (Non lo dico polemicamente, ma solo perché è giusto affrontarle.) Questo «librone», questo piano industriale dell'azienda (che, voglio ricordarlo, è stato realizzato sotto la gestione Baldassarre e Saccà)...

PRESIDENTE. Esatto.

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* ...non è stato affatto smentito dall'attuale dirigenza, anzi.

PRESIDENTE. No: è stato acquisito.

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* Le dirò di più, signor Presidente, se me lo consente. (Lo dico per far capire il mio stato, che non è di dr. Jekyll e mister Hyde, ma perché sto lavorando su questa struttura in quanto ci credo, per ragioni mie, di personale convinzione, da una vita.) Ho avuto un attimo di commozione quando, in occasione dell'ultima presentazione del piano industriale acquisito dall'attuale gestione, RAI International era presente nella prima *slide*, insieme a RAIUNO, a RAIDUE e a RAITRE: c'erano l'Italia e il mondo. Questo per me ha rappresentato un messaggio importantissimo, una svolta. Dopo essere stati la Cenerentola, per tanti anni, si inizia a capire che questa struttura non è tale, ma costituisce una opportunità da cavalcare; se vogliamo, da organizzare meglio, perché, accidenti (ci mancherebbe!), come faccio ad essere contento di quello che ho?

Per rispondere al problema delle disfunzioni – palinsesti, orari e quant'altro –, ma anche a quanto è stato toccato dal senatore Scalera (mi dispiace che non sia presente ora), ricordo che noi facciamo 700 ore di televisione, due ore al giorno; il resto del palinsesto quotidiano, vale a dire le altre 22 ore, provengono da RAIUNO, RAIDUE e RAITRE: è la stessa programmazione che vediamo, che vedete in Italia. Il che signi-

fica che il sottoscritto è uno strano figuro, paragonabile più che ad un direttore, ad un edicolante, che vende giornali fatti da altri.

Ricordo ancora il famoso TG1 di Lerner, sui pedofili. Ero al mio posto, la sera, alle ore 20,30, e ricevetti una telefonata di una signora italiana di Melbourne - sto raccontando una verità che mi colpì molto - che mi insultava, perché diceva di aver visto il programma messo in onda in Canada con il marchio RAI International: che ne poteva sapere di chi fa il telegiornale? Dunque, la colpa era mia, per aver mandato in onda quelle immagini. (Lasciamo stare il merito della questione, perché è solo un esempio.) Mi trovo nella condizione di essere il titolare, da un punto di vista giuridico, amministrativo ed editoriale, soprattutto, di 2 ore su 24: le altre 22 sono di RAIUNO, RAIDUE e RAITRE, assembleate, scelte su criteri scelti sulla base di ricerche di mercato molto approssimative; ne abbiamo fatte due, nella storia di RAI International, una in 6 dei 238 Paesi nei quali siamo presenti. Infatti, siamo presenti in 238 Paesi e abbiamo fatto ricerche di mercato, per ragioni di *budget*, solo su sei, tre dei quali dell'America latina, e poi Israele, Giappone e Stati Uniti.

È chiaro, allora, che tutto questo crei dei lacci e dei lacciuoli, per cui il mio essere titolare editorialmente, giuridicamente, amministrativamente e gestionalmente solo di un piccolo segmento, l'8 per cento, come giustamente faceva notare il senatore Scalera, (che volete che vi dica?) mi limita da morire.

Sempre il senatore Scalera ha posto il tema di una nuova convenzione. Sto trattando con la Presidenza del Consiglio il rinnovo della convenzione, che è scaduta e che si è automaticamente rinnovata, come sempre avviene in questi casi: c'è un tacito accordo per rinnovarla. D'altra parte, la Presidenza del Consiglio sapeva che, siccome sta per nascere la nuova RAI International (rispondo anche rispetto a quanto dichiarato dallo S.N.A.TE.R. e alla questione della scatola vuota), è inutile rinnovare la convenzione a dicembre 2003 sapendo che nel giugno del 2004 ci sarà la nuova RAI International: ci sarà una sola e non più due ingestibili convenzioni. Una nuova convenzione deve tenere conto dello scenario, che è cambiato, del mondo globalizzato, che non è più quello della guerra fredda, ma è un'altra cosa, tutta un'altra musica.

Lei giustamente ricordava una serie di fattori fondamentali per noi, che sono l'allargamento dell'Europa, che non è più quella del tempo in cui nasceva RAI International. L'Europa è un'altra cosa: arriva fino agli Urali, ormai, e ciò apre spazi culturali, imprenditoriali, commerciali e così via.

La nuova convenzione di che cosa dovrà tenere conto? Questo è il punto fondamentale, cui qualcuno ha fatto riferimento, ma un po' *en passant*, quando invece è davvero un punto fondamentale e deve diventare un punto fondante della nuova convenzione. La missione editoriale di RAI International, che in questo piano industriale è stata vagamente abbozzata - la mia opinione è che si sarebbe potuto scrivere qualcosa di più -, non è più di essere il canale per gli italiani all'estero, punto, che pure è un fatto fondamentale, secondo il principio che, siccome andranno a votare ed

eleggeranno 12 deputati e 6 senatori, faranno parte della democrazia italiana rappresentata in Parlamento. Piuttosto deve diventare il canale che lega all'Italia gli stranieri che la amano e che hanno con essa vincoli di carattere (ne dico solo due) commerciale-impresoriale e culturale. L'Italia è il Paese – non devo certo dirlo a voi – che ha il 72 per cento dei beni culturali del pianeta, secondo l'Unesco, il 30 per cento dei quali – lo dico perché siciliano – è in Sicilia. Perché l'italiano è diventata in questo ultimo periodo la quinta lingua studiata nel mondo: soltanto perché i figli e i nipoti di italiani vanno a scuola nelle università e nei corsi postuniversitari? No. Lo è se in tali scuole vanno gli stranieri, che vedono nell'italiano la lingua del bel Paese, della buona cucina, della buona cultura, della Ferrari, del calcio, della moda, che avvicina al Papa (che, seppure polacco, è percepito come un grande marchio italiano).

La nuova convenzione, quindi, deve avere come primo stadio del missile (come sono solito dire io) l'attenzione dovuta agli italiani nel mondo che vanno ad eleggere 18 parlamentari, ma come secondo stadio del missile deve occuparsi del raccordo con gli stranieri che amano l'Italia o con quelli che hanno con l'Italia rapporti continui, importanti; non sono soltanto quelli di chi si è recato a Venezia per il viaggio di nozze a scattare fotografie con il piccione in mano, ma mi riferisco a gente che ama le nostre imprese, che si veste o magari mangia all'italiana: insomma, che con l'Italia ha vincoli di questo tipo. Tutto ciò comporta avere a disposizione mezzi finanziari per sostenere l'operazione: con questo rispondo al senatore Minardo ed anche all'onorevole Butti. Come posso essere soddisfatto dei mezzi? A questo riguardo (ci tengo a dirlo, perché per me è una medaglietta) informo di essere l'unico Direttore della RAI che ha preso due censure dai Direttori generali per aver detto queste cose in pubblico.

PRESIDENTE. Complimenti!

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* Ho due censure, entrambe di Pier Luigi Celli, per aver detto queste cose nella conferenza del Nord America, in vista della conferenza nazionale a Toronto. Le dissi davanti a 300 delegati italiani del Nord America e mi sono beccato la censura, perché mi è stato detto che non dovevo dire che avevo bisogno di maggiori risorse. Continuo a dire, a costo della terza censura, che ho bisogno di risorse; non certo per me, quanto per essere in grado di corrispondere alla missione internazionale ambiziosa di fare il canale internazionale della RAI, come è scritto in questo libricino.

GIANNI Giuseppe (*UDC*). Dottor Magliaro, faccio mia la domanda posta dell'onorevole Giulietti sul dottor Scaglia: non vorrei che la dimenticasse.

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* Ci arriviamo. Questa è una premessa.

PRESIDENTE. Tenga conto, però, del fatto che i parlamentari, verso le ore 16, dovranno recarsi altrove.

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* Rispondo ora all'onorevole Gianni.

Sulle realtà locali, mi perdoni, ma voglio informare di aver inventato un notiziario, che si chiama «Qui Roma» che parla – per l'appunto – solo di realtà locali: due edizioni, 15 minuti al giorno, in cui vi sono realtà locali di tutti i tipi; prima non c'era nulla di tutto questo.

Circa la cultura e il sistema Italia, voglio elencare in maniera notarile (poi ognuno li può commentare come crede) i volumi dei generi che stiamo trasmettendo. Noi trasmettiamo 280 ore all'anno di programmi di intrattenimento, 86 ore all'anno di eventi speciali, 25 ore all'anno di *fiction*, 42 ore all'anno – sono poche, ma bisogna pensare ai diritti – di *film*, 16 ore all'anno di *TV movie*, 156 ore all'anno di programmi culturali. Per cultura specifico che si intende: concerti di musica classica, Palcoscenico, Prima della prima, All'Opera, Superquark, Voyager. Inoltre, 320 ore all'anno di sport, tra calcio, ciclismo, rugby (sono indicate in dettaglio anche le ore dei campionati), 670 ore all'anno di notiziari informativi, 330 ore all'anno di approfondimenti giornalistici, 86 ore all'anno di programmi per bambini, 64 ore all'anno di programmi religiosi, 106 ore di intrattenimento di seconda serata, 375 ore di cucina (preciso per il senatore Scalera, che ora non c'è, che trasmettiamo solo un programma di questo tipo, «La prova del cuoco», mentre prima di me c'erano programmi di cucina dalla mattina alla sera), 169 ore all'anno di programmi di turismo, 42 ore all'anno di programmi dedicati alla salute in prima serata. Poi ci sono prodotti di altro tipo.

Per quanto riguarda le 700 ore della nostra produzione, trasmettiamo 380 ore all'anno (quindi il 54 per cento del totale) di programmi di informazione. Le restanti 320 ore (cioè il 46 per cento della produzione) sono dedicate a programmi di carattere culturale: «Il caffè» (che sta andando in onda di notte, su RAIDUE), «Domenica italiana», «Anteprima», «Passaggio in Italia», «Speciale capodanno» e così via. Questa struttura, quindi, avrà mille difetti, ma sicuramente non quello di non essere attenta alle realtà locali, alla cultura, al sistema Italia. E si tenga presente che tutto questo lo facciamo veramente con due lire!

Mi dispiace che il senatore Minardo (che purtroppo è andato via) abbia riferito soltanto il *cahier de doléances* degli italiani all'estero. Vorrei ricordargli che facciamo un programma che, con 50 milioni di spettatori ogni domenica, è il più visto tra quelli trasmessi dalla RAI; credo di potere affermare (lo dimostra del resto il numero di spettatori) che è uno dei nostri prodotti migliori. Si tratta de «La grande giostra dei gol», che è diventato un grande contenitore di sport e di cultura locale: quest'anno, in ogni puntata è dedicato uno spazio di mezzora circa ad un borgo e alla storia di un personaggio italiano che si è affermato all'estero. Se fosse un programma di scarsa qualità, presumo che non avrebbe neanche mille telespettatori. Certo, ci sono sicuramente problemi, che derivano dalle ri-

sorse assolutamente, drammaticamente, tragicamente inadeguate. Questo è il punto.

Senatore Pessina, non ho molte informazioni su RAI Corporation. RAI International non è ancora una compagnia, come lei l'ha definita, è una struttura della Corporate. A giugno, quando probabilmente sarà operativa la società per azioni, sarà diventata un soggetto autonomo. Non capisco quindi come può nascere la commistione. C'è una RAI Corporation, una società di diritto americano, che nel passato – sotto la gestione di Angela Buttiglione – coincideva con RAI International per la direzione, ma in due strutture separate. In sostanza, il direttore di RAI International di allora, Angela Buttiglione, era anche il presidente di RAI Corporation. Prima della mia nomina (non ricordo se nel 1999 o nel 2000), è stata eliminata questa identità di testa; il sottoscritto è stato nominato Direttore di RAI International il 13 marzo del 2000 e poco prima era stato nominato presidente di RAI Corporation Mario Bona, che ricopre ancora questo incarico.

PESSINA (FI). E che funzione ha?

MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International. È una struttura di *service*, cioè una struttura che *in loco* gestisce montaggi, truppe, studi e altro, non produce. Siamo noi clienti suoi, quindi c'è un rapporto. Questo discorso rientra nell'ambito di ciò che diceva l'onorevole Gianni sulle risorse. Per descrivere il rapporto con RAI Corporation, infatti, posso richiamarmi al film «Non ci resta che piangere», in particolare alla scena in cui Roberto Benigni e Massimo Troisi erano obbligati a passare (come in una sorta di forche caudine) da quel personaggio che ogni volta chiedeva loro un fiorino. Ebbene, ogni prestazione che dobbiamo chiedere a RAI Corporation ci costa l'8-9 per cento in più rispetto al prezzo di mercato: è una sorta di tassa che dobbiamo pagare a RAI Corporation perché questa sia alimentata. Questi sono i lacci e laccioli che abbiamo, sempre nell'ambito delle risorse di cui disponiamo. Per cui RAI Corporation a noi costa non poco.

Per quanto riguarda la Newco, quando saremo societarizzati avremo la possibilità – essendo un soggetto autonomo – di ragionare e comportarci in modo autonomo; non avremo i lacci e laccioli che ho indicato. Quindi, la societarizzazione può comportare vari rischi ma non certo quello della privatizzazione, onorevole Giulietti. Mi sono battuto in maniera totale contro questa ipotesi, che non condivido affatto per ragioni aziendali e culturali. Sono pienamente d'accordo con il presidente Petrucoli su un aspetto cui egli ha fatto riferimento e che ho già sottolineato altre volte: lo zoccolo duro del servizio pubblico è proprio RAI International, perché deve fare un servizio per il sistema Italia, per gli italiani nel mondo nell'ambito del quale non si cerca il ricavo. Se questo c'è, tanto di guadagnato, ma non è quella la missione per cui RAI International esiste. Quindi, non dico che il servizio pubblico non sia anche altrove, ma se c'è è proprio qui a RAI International.

Il dottor Scaglia è presidente di RAI International (mi chiedo il motivo di tanta curiosità nei suoi confronti) ed è anche amico mio, mi sono permesso di suggerire io il suo nome. Sono amministratore delegato di RAI International dal 13 settembre 2003 e posso dire che stiamo lavorando intensamente. È qui presente un consigliere di amministrazione, il dottor Malesani, di RAI International; gli altri due consiglieri sono il professor Chionne e la signora Debora Bergamini. Siamo cinque consiglieri di amministrazione e stiamo lavorando sodo. Credo che il *business plan*, il piano industriale della nuova struttura sarà pronto tra 10 o 15 giorni; poi si passerà all'operatività, agli *step*, anche quelli previsti dal diritto societario, quindi la perizia del tribunale per stimare il valore imprenditoriale della struttura e la cessione del ramo di azienda, che finora non è avvenuta - e con ciò rispondo allo S.N.A.TE.R. - e avverrà solo nel momento in cui la scatola vuota sarà riempita di contenuti. Quindi hanno posto un tema fuori tempo. La cessione del ramo di azienda, infatti, è l'ultima tappa di un processo in cui si acquisiscono i danari tramite la convenzione, le procedure di sviluppo della struttura tramite il *business plan*, il personale e tutte le funzioni tramite il modello organizzativo...

PRESIDENTE. Ma loro non sono entusiasti della cessione del ramo d'azienda.

MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International. Perché confondono in maniera a mio avviso strumentale...

PRESIDENTE. Interpretavo la loro lettera.

MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International. Ma io conosco la loro lettera, che è affissa in bacheca ovunque. Loro confondono, in maniera a mio avviso strumentale, la societarizzazione con la privatizzazione. Ma non è assolutamente così, né nelle mie intenzioni né in quelle dell'azienda RAI, che non ha affatto privatizzato nulla e non prevede la cessione di quote parti a privati. Se pure dovesse esserci la cessione di quote parti (ma faccio solo un'ipotesi teorica), queste non rappresenterebbero mai la maggioranza del pacchetto azionario. Questo è fuori discussione. RAI International SpA rimane servizio pubblico, rimane un pezzo della RAI, però deve diventare più flessibile sul mercato (ed ecco perché viene societarizzata) ed essere capace di accaparrarsi i ricavi pubblicitari che oggi con SIPRA non abbiamo.

Onorevole Gianni, SIPRA oggi ci dà un miliardo e mezzo di lire all'anno, praticamente niente. È un obolo.

PRESIDENTE. Ma è solo sulle due ore.

MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International. No, è un miliardo e mezzo di lire all'anno, tenendo presente che dobbiamo trasmettere 22 ore di programmi RAI e che mandiamo la pub-

blicità in onda automaticamente, perché non abbiamo i mezzi per sostenere i costi della sua espulsione in *post* produzione. Quindi all'estero va in onda pubblicità gratis.

PRESIDENTE. Loro se la faranno pagare.

*MAGLIARO, amministratore unico e direttore generale di RAI International.* No. Faccio un esempio: SIPRA propone a Barilla di fare pubblicità al marchio sui tre canali RAI, facendo presente che inoltre questa pubblicità andrà nel mondo gratis. Poi si creano situazioni paradossali: la pubblicità della casa di cucine Scavolini va in onda anche nel mercato degli Stati Uniti, dove l'azienda non è presente. E così gli italiani che vivono all'estero si arrabbiano, perché vengono loro proposti prodotti che non trovano sul mercato. Ci troviamo quindi in una situazione kafkiana.

Per far nascere una RAI International con i controfiocchi, in modo che sia all'altezza del sistema Italia e del ruolo istituzionale che andranno ad assolvere i milioni di italiani nel mondo (non solo gli oriundi, ma soprattutto coloro che hanno passaporto italiano), dobbiamo superare tutte le costrizioni e restrizioni, la più importante delle quali a mio avviso è quella riguardante l'Europa. Nel momento in cui il segnale di RAI International fosse presente in Europa, potreste vedere a casa vostra quello che realizziamo e capireste che facciamo prodotti assolutamente di pregio.

Nessuno di voi sa che per esempio con le «due lire» che abbiamo a disposizione, abbiamo fatto, a capodanno, una trasmissione no-stop di 37 ore per gli italiani all'estero, quando invece Telethon fa «30 ore per la vita». Ebbene, la trasmissione è costata circa 700 od 800 milioni di lire, non lo ricordo a memoria. Ripeto: si tratta di 37 ore di trasmissione no-stop, con il fior fiore di personaggi della musica, approfondimenti e quant'altro c'era da fare per raccontare l'Italia. Chi le sa, queste cose? Nessuno. Si sa che gli orari sono sbagliati o che il palinsesto viene cambiato all'ultimo momento. Il palinsesto si cambia all'ultimo momento perché dobbiamo trasmettere 22 ore di altri e quando c'è uno «sforamento» orario ne subiamo le conseguenze, perché lo sappiamo all'ultimo momento: è un po' come il gioco del domino; ciò, a cascata, produce effetti devastanti che non possiamo governare, in quanto li subiamo a valle, e non a monte. Questo è il punto fondamentale.

Rimangono fuori ancora tante questioni.

Prevedo che il *business plan* sarà pronto più o meno tra 10 o 15 giorni.

PRESIDENTE. Dottor Magliaro, a questo punto mi sembra che abbia preso in esame tutte le cose essenziali. Considerato il fatto che questo *business plan* verrà preparato entro poco tempo, il dottor Malesani si farà carico di trasmettercelo, quando sarà pronto, e noi lo prenderemo in esame.

Colleghi, prima di sciogliere la seduta, vorrei comunicare che, nell'ambito delle decisioni generali che abbiamo assunto in sede di Ufficio

di Presidenza sul calendario dei lavori che abbiamo approvato, la settimana prossima procederemo con le audizioni delle organizzazioni sindacali sul problema dei precari.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*



